

TOME 81 – Fascicule 4
Décembre 2022

LATOMUS

REVUE D'ÉTUDES LATINES



Publiée par la Société d'études latines
de Bruxelles – Latomus

SOMMAIRE

ARTICLES

Giulia BARATTA, La suppellettile lignea nelle <i>Bucoliche</i> di Virgilio. Aspetti di cultura materiale	729
Rosario CORTÉS TOVAR & Eusebia TARRIÑO RUIZ, Multiplicidad de voces en la sátira I, 2 de Horacio: del <i>sermo</i> a la <i>satira</i>	747
Donato DE GIANNI, Su <i>Anth. Lat.</i> 912 Riese ² , un epigramma mediolatino e un carne di Niccolò Perotti	769
Michiel DEKONINCK, Dante DE RUIJSCHER & Wim DE CLERCQ, Heated Crafts on the Roman Shore. Revisiting the Debate on the Exploitation of Coastal Wetlands. The Case of Roman Aardenburg (Zeeland, the Netherlands) . . .	788
John R. MELVILLE JONES, Philology versus Numismatics. Two Different Points of View regarding Livy's Reports of <i>cistophori</i>	819
Gabriel SANZ CASASNOVAS, <i>Crepitus uentris</i>	834
Bernard STENUIT, La traduction latine de Musée : Alde, Froben et un manuscrit de Sélestat.	855
Corentin VOISIN, <i>Samius Lucumo</i> . La réception des histoires sur le Pythagore étrusque dans la littérature latine	869

NOTES ET DISCUSSIONS

Juan Manuel ABASCAL, <i>Porta Augusta</i> (Ptol., 2, 6, 50) y <i>Ianus Augustus</i> (CIL II, 4715) en Hispania	900
Alain MARTIN, Masson, Steinmetz... ou Steynmetzer ?	906

COMPTES RENDUS.	908
-------------------------	-----

PUBLICATIONS ADRESSÉES À <i>LATOMUS</i>	954
---	-----

<i>CAROLO DEROUX OCTOGENARIO</i>	957
--	-----

TABLES DU TOME 81	963
-----------------------------	-----

Modi im epistolaren Œuvre des Hieronymus gibt. Sie weist darauf hin, dass „theoretisch alle Gattungen zu Modi erweitert werden können“, da Modi nicht absolut sind, sondern als „deskriptive Mittel“ fungieren, könnte das Repertoire „immer erweitert werden“ (S. 249). Es ist nur die Frage, ob sich im Werk einer Autorin oder eines Autors dafür Belege finden, die sinnvollerweise durch einen Modus beschrieben werden können. In den Briefen des Hieronymus macht sie einige Passagen aus, die man einem elegischen, epischen oder bukolischen Modus zuordnen könnte. Da es aber nur einzelne Abschnitte sind, werden diese Modi von Derhard nicht eigens aufgeführt, sondern gemeinsam betrachtet (S. 249-260). Derhard sieht auch die Grenzen des Modus-Konzeptes (S. 261-302). Diese Grenzen sind erreicht, wenn ganze Gattungen in einen Brief inkorporiert werden und im Grunde nur noch Adresse, Anrede und Gruß das Ganze zu einem Brief machen, oder wenn, wie im Falle von *adv. Ruf.* 3, ein Brief zu einem Buchkapitel umgearbeitet wird. In ihrem Fazit benennt Derhard noch einmal die Leistungsfähigkeit ihrer Analyse und des von ihr eingesetzten Modus-Konzeptes: „Auf diese Weise lassen sich die Formbarkeit und Anpassungsfähigkeit der heterogenen Gattung Brief aufzeigen“ (S. 307). Gina Derhard hat ein wunderbares Buch zu den Briefen des Hieronymus vorgelegt, in dem sie ihre literaturwissenschaftlichen Ziele voll und ganz verwirklicht hat. Auf ihre weiteren Arbeiten zu Hieronymus und zur christliche Literatur der Spätantike darf man freudig gespannt sein.

Ralph HENNINGS.

François DOLBEAU, *Rathier de Vérone. Lecteur, remanieur et centonisateur*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021 (mediEVI, 29), 23,5 × 15 cm, VIII-509 p., 70 €, ISBN 978-88-9290-073-8.

Raterio da Verona († 974), maestro a Lobbes e poi vescovo di Verona e di Liegi, è senza dubbio uno dei personaggi più affascinanti del sec. X. Da oltre un secolo, è oggetto di grande interesse da parte dei maggiori studiosi della Letteratura latina medievale: Erich Auerbach, Bernhard Bischoff, Gustavo Vinay, Peter Dronke, Claudio Leonardi e soprattutto François Dolbeau, che a partire dal 1980 gli ha dedicato gran parte della sua carriera (senza trascurare gli studi più recenti di Benedetta Valtorta). Nella raccolta di lavori personali intitolata *Rathier de Vérone. Lecteur, remanieur et centonisateur*, François Dolbeau ha riunito undici articoli, nove dei quali già editi tra il 1980 e il 2016, e due inediti (nr. 8 e 11). I saggi già noti sono stati pubblicati in ristampa anastatica, con gli opportuni aggiornamenti bibliografici nella sezione “Addenda et corrigenda” (p. 461-474). Data la complessità della materia trattata e le infinite sfaccettature della personalità di Raterio, il materiale è stato distribuito in quattro unità tematiche, dedicate a specifici aspetti della sua produzione: *Histoire littéraire et éditoriale*, *La lecture à l'école des Pères*, *Écriture et réécriture* e *La fabrique des centons*. La raccolta costituisce la sintesi più matura e avanzata degli studi che Dolbeau ha condotto sulla figura di Raterio: chiunque vorrà, in futuro, occuparsi di questo autore e della sua opera, non potrà esimersi dal consultare questo volume, imprescindibile pietra miliare degli studi rateriani. La sezione I si apre con un saggio intitolato *Rathier de Vérone, l'homme et l'œuvre*, p. 5-40 [già edito in *Dictionnaire de Spiritualité* 13, fasc. 86-8, Paris, 1987, col. 135-144], dedicato alla biografia e al turbolento carattere di Raterio, del quale molto sappiamo grazie ai riferimenti autobiografici disseminati nelle sue opere e alle notizie contenute nell'*Antapododis* di Liutprando da Cremona, nei *Gesta abbatum Lobensium* di Folcuino di Lobbes e nel *Catalogus de uiris illustribus* di Sigeberto di Gembloux. La seconda parte del saggio offre importanti aggiornamenti sulla produzione letteraria di Raterio: viene fissato il canone delle opere certe e si offre uno *status quaestionis* di quelle che restano di dubbia attribuzione. La trattazione è suddivisa per tipologie: i grandi trattati,

i sermoni pastorali, le lettere e gli opuscoli e infine le opere perdute. I *Praeloquia* (CCCM 46A, p. 3-196), in sei libri, sono trasmessi da un testimone unico – il ms. Valenciennes, BM, 843 (sec. X u.q., Lobbes), postillato dalla mano dell'autore. Dolbeau si sofferma ad esaminare il rapporto tra i *Praeloquia* e il controverso florilegio noto come *Agonisticum*, perduto, sul quale gli studiosi si sono espressi in modo antitetico: molti tendono a identificare la seconda opera con la prima (sulla scia di Sigeberto di Gembloux), mentre – secondo Dolbeau – si tratterebbe di un'antologia di passi patristici a sé stante, a cui i *Praeloquia* facevano da prefazione. L'*Excerptum ex Dialogo confessionali* (CCCM 46A, p. 221-265) risale invece agli anni 957-960 (Aulne) e ci è arrivato in frammenti sparsi, in parte conservati dal perduto Lobbes III [descritto in *Ratheriana I*] e in parte dall'*editio princeps* dei fratelli Pietro e Girolamo Ballerini (Verona, 1765): non è del tutto chiaro se le differenze tra i vari frammenti dipendano dalla selezione operata oppure se il testo abbia subito una revisione d'autore di epoca seriore. Quanto all'opuscolo *Exhortatio et preces* (CCCM 46A, p. 269-273), Dolbeau crede che possa trattarsi di un frammento dell'*Agonisticum*. I sermoni pastorali oggi riconosciuti come autentici sono quindici (CCCM 46, p. 11-197) e risalgono a una raccolta allestita per uso personale (aa. 961-968); sono conservati da cinque sillogi omiletiche: München, BSB, Clm 6340 e Clm 6426; Laon, BM, 274; Berlin, SB, Phillipps 1676 ("Egino codex"); Bruxelles, BR, 5463-67 (1104). Il più antico è il *De translatione sancti Metronis* [BHL 5942-3], trådito in due recensioni (CCCM 46A, p. 279-283). Tra le lettere e gli opuscoli, risalenti a diversi momenti della biografia rateriana, quelli realizzati negli anni 955-956 sono riconfluiti nei dodici libri della *Phrenesis* (CCCM 46A, p. 199-218), di cui rimangono solo *membra disiecta* desunti dal perduto Lobbes III (quanto si è conservato potrebbe essere frutto di una selezione postuma). Agli anni 962-968 risalgono le epistole 16-33, la *Qualitatis coniectura* (ed. Valtorta, 2016) e il *De nuptu cuiusdam illicito* (CCCM 46, p. 139-143). Tra le opere dubbie si segnala una *Professio fidei* (ed. Dümmler, 1902), che l'unico testimone attribuisce a un certo *Rihkerius* (o *Rihkarius scolasticus*). Problematico è il caso del *Polipticum* o *Perpendicularum*, di cui esistono due recensioni: Benedetta Valtorta attribuisce la prima a Raterio, la seconda al vescovo Attone da Vercelli, considerato generalmente l'autore di entrambe, ma l'ipotesi è stata respinta da Giacomo Vignodelli. Elementi di contatto col *corpus* rateriano sono da riconoscersi anche nel celebre *Florilegium Frisingense* (München Clm 6292), che G. Babcock attribuisce invece al maestro Erigero di Lobbes. Tra le opere perdute si segnalano il manuale di grammatica *Sparadorsum* e il dialogo *Conflictus duorum*. L'articolo successivo, *Ratheriana I. Nouvelles recherches sur les manuscrits et l'œuvre de Rathier*, p. 41-99 [già edito in *SEJG* 27, 1984, p. 373-431], ha fatto scuola sia per il rigore metodologico, sia per l'impulso impresso agli studi rateriani. Un catalogo della biblioteca medievale di Lobbes descrive quattro manoscritti (denominati Lobbes I, II, III e IV), fondamentali per la ricostruzione della produzione letteraria rateriana. L'unico conservato è Lobbes II (oggi Valenciennes 843), che contiene i *Praeloquia*, un frammento dell'*Excerptum ex Dialogo confessionali*, lettere e opuscoli vari. Gli altri codici, distrutti nel 1794, contenevano quanto segue: Lobbes I era una raccolta agiografica appartenuta alla biblioteca del vescovo; Lobbes III conteneva l'*Excerptum ex Dialogo confessionali*, la *Phrenesis*, le *Epistulae*; Lobbes IV era un leggendario frutto di varie stratificazioni, il cui definitivo assemblaggio va collocato in data posteriore al 1148. Dolbeau ha esaminato, in particolare, il ms. Valenciennes 843, per verificare l'attendibilità delle moderne edizioni dei *Praeloquia* curate da F. Weigle (Weimar, 1947) e da P. L. D. Reid (CCCM 46A, p. 3-196) e apportare gli emendamenti necessari. Altre correzioni vengono proposte per le *Epistolae* trådite da Lobbes II, l'*Excerptum*, la *Phrenesis* e l'*Exhortatio et preces* (di questa Dolbeau riconosce come autentiche solo l'*Exhortatio* e una lunga interpola-

zione della preghiera iniziale, mentre le restanti *preces* sarebbero una riproduzione di preghiere anteriori). L'indagine intrapresa in *Ratheriana* I prosegue nella sezione II, interamente dedicata ai *Praeloquia*: cominciata al tempo della prigionia pavese, tra il 934 e il 936, e proseguita a Como (936-939), l'opera fu portata a termine attorno al 945. Nonostante Raterio abbia spedito ai suoi corrispondenti più copie, di essa ci resta un unico testimone, il ms. Valenciennes 843. Nel contributo nr. 3 = *Ratheriana* II. *Enquête sur les sources des Praeloquia*, p. 103-148 (già edito in *SEJG* 28, 1985, p. 511-556), Dolbeau sottopone a rilettura i trattati patristici già riconosciuti come fonti dei *Praeloquia* identificando 186 nuove citazioni, che vengono esaminate e indicizzate nell'*index fontium* finale (p. 514-540). Da questa indagine emerge che i *Praeloquia*, così originali nel loro aspetto autobiografico, in molti luoghi altro non sono che un mero centone e che traboccano di citazioni scritturali o di prestiti da Ambrogio, Agostino, Beda, Boezio (*Consolatio*), Cassiano, Cesario, Cassiodoro (*De anima*), Cicerone, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Gregorio Magno, Isidoro di Siviglia (*Sententiae*), Leone Magno, Lucano, Prospero di Aquitania, Rufino, Sedulio, Terenzio, Venanzio Fortunato, ma anche Agobardo di Lione, Aimone di Auxerre e Pascasio Radberto. Durante la permanenza in Italia, Raterio ebbe anche modo di consultare alcuni dei manoscritti dell'antica biblioteca di Bobbio, il *De corpore et sanguine domini* di Pascasio Radberto (oggi ms. Vat. lat. 5767), un *Liber beati Colombani* e il *Contra iudices* di Teodolfo d'Orléans. Estendendo la sua indagine alle condizioni di lavoro di Raterio, Dolbeau cerca di ricostruire parte della biblioteca a disposizione dell'autore nel carcere pavese; un codice di Lobbes, descritto in un catalogo medievale, spiega la sua conoscenza di Cicerone; un'omelia derivata dall'*Homiliarium* di Paolo Diacono spiegherebbe i prestiti recepiti dalle omelie di Beda, Giovanni Crisostomo, Ambrogio e Leone Magno; le citazioni dal *De anima* di Cassiodoro e dal *De nuptiis et concupiscentia* di Agostino sono riprese da una raccolta patristica del sec. IX proveniente da Treviri (ms. Trier, Stadtbibliothek, 149/1195 8°). L'esame delle fonti mostra, inoltre, che una parte significativa del vocabolario di Raterio, orientato verso le parole rare e inusitate, non deriva da glossari di uso corrente, ma dalle sue letture, classiche e patristiche. Nel saggio 4 = *Ratheriana* III. *Notes sur la culture patristique de Rathier*, p. 149-223 [già edito in *SEJG* 29, 1986, p. 151-221], Dolbeau allarga la sua indagine alla restante produzione rateriana: le *Epistolae*, lo *Iudicatum*, la *Conclusio deliberatiua*, il *De translatione sancti Metronis*, i *Sermones*, la *Phrenesis*, il *Dialogus confessionalis* e l'*Exhortatio et preces*, confermando l'ampiezza delle fonti patristiche usate da Raterio. Per meglio definire il metodo di lavoro del vescovo, Dolbeau passa quindi ad esaminare le 385 note marginali del ms. Trier 149/1195 8° (edite alle p. 176-222), che in moltissimi casi coincidono con citazioni e allusioni contenute nei *Praeloquia* e che pertanto possono essere considerate l'avantesto di tale opera. Le edizioni dell'opera di Raterio realizzate da F. Weigle (MGH. Briefe) e da P. L. D. Reid non possono dirsi del tutto soddisfacenti a causa dei numerosi errori che vi si trovano; tale situazione ha costretto P. Tombeur e H. Maraite, curatori del *Thesaurus Ratherii*, pubblicato nel 2005, ad effettuare numerose integrazioni al testo elettronico ivi pubblicato, che rappresenta al momento l'unico strumento in grado di fornire una lettura attendibile dell'opera rateriana. Anche il testo dei *Praeloquia* è stato opportunamente integrato grazie alle letture che Dolbeau ha raccolto. Nel saggio nr. 5. *Pour mieux lire les Praeloquia de Rathier*, p. 225-243 [già edito in C. Giraud & D. Poirel (ed.), *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, Turnhout, 2016, p. 133-151], lo studioso propone i risultati della collazione condotta sui *Praeloquia* traditi dal ms. Valenciennes 843 e individua una serie di lezioni che contribuiscono a migliorare la lettura di molti passi del testo (p. 226-236), identificando nuove fonti, tra cui Ennodio, Servio, i *Disticha Catonis*, Stefano di Lione, Aimone di Auxerre e Smaragdo

(p. 236-243). La produzione agiografica di Raterio viene esaminata nella sezione III, che ospita tre saggi dedicati a un sermone per la festa di san Donaziano e alla vita di Ursmaro, vescovo e abate di Lobbes. Nel saggio nr. 6 = *Un sermon inédit de Rathier pour la fête de saint Donatien*, p. 247-274 [già edito in *AB* 98, 1980, p. 335-362], Dolbeau offre l'edizione critica del sermone *Pauca de uita et actibus sanctissimi Donatiani presulis* (BHL 2280), restituito sulla base dei mss. Saint-Omer, BM, 716 t. V (t. VII) e Bruxelles, BR, 7460 (sec. XIII¹, provenienti da Clairmarais e Vaucelles). I due codici tramandano la stessa collezione agiografica, il *Legendarium Flandrense*, compilato alla fine del sec. XIII nella zona di Bruges, che include un *dossier* di tredici testi dedicati a san Donaziano, un santo piuttosto oscuro venerato in Fiandra. Per accertare la paternità dei *Pauca de uita*, Dolbeau ne esamina i caratteri testuali: i numerosi punti di contatto con la restante opera di Raterio, in particolare le citazioni bibliche, il simbolismo dei numeri, la lingua e lo stile convergono in direzione della paternità rateriana. Lo studioso localizza la stesura del sermone a Reims e lo data alla fase anteriore al 946: si tratterebbe, dunque, dell'opera più antica del *dossier*. I due saggi successivi sono complementari, ospitando i prolegomena e l'edizione critica della *Vita sancti Ursuari*, anch'essa tradata dal *Legendarium Flandrense*. Nel saggio nr. 7 = *La diffusion de la Vita S. Ursuari de Rathier de Véronne*, p. 275-301 [già edito in É. Renard et al. (ed.), "Scribere sanctorum gesta". *Recueil d'études d'hagiographie médiévale offert à Guy Philippart*, Turnhout, 2005, p. 181-207] viene esaminata la diffusione manoscritta della *Vita sancti Ursuari* [BHL 8417], che Raterio scrisse a Como, verso il 936-939. La *Vita* è in realtà un testo complesso, che ha subito numerose riscritture: la versione più antica è da attribuire al monaco Anson di Lobbes [BHL 8416], vissuto 150 anni prima di Raterio; una *Vita metrica* seriore si deve invece a Erigero di Lobbes [BHL 8419]. Nella lettera-prefazione indirizzata ai confratelli di Lobbes (939-940), Raterio espone le motivazioni che lo indussero a riscrivere la vita ansoniana: ripulire il testo da ogni oscurità e solecismo per rendere più chiaro il racconto e avvicinare i fedeli alla venerazione del santo. I codici che tramandano la vita sono sedici, ma il più autorevole è il ms. London, BL, Egerton 2797 (sec. XI), che conserva un'epistola prefatoria e il testo diviso in dodici capitoli. Di altri dodici manoscritti, oggi dispersi, abbiamo notizia grazie allo spoglio di antichi inventari, quasi tutti concentrati nella zona di Liegi e Cambrai. La ricchezza della tradizione mostra che l'opera conobbe una grande fortuna, ma che di fatto la sua diffusione rimase circoscritta all'ambito locale. Nel saggio successivo (nr. 8) = *Édition de la Vie de saint Ursmer, rédigée par Rathier de Véronne*, p. 303-339 (inedito), Dolbeau ripercorre la storia editoriale della *Vita sancti Ursuari*, pubblicata dal Surius (*Coloniae Agrippinae*, 1571) e da L. d'Achery & J. Mabillon (*Parisiis*, 1672). La tradizione manoscritta è caratterizzata da due macro-varianti, la presenza / assenza del prologo e un lungo *excursus* inserito nel cap. VI, che sono da attribuire per lo più a riscritture parziali e a tagli redazionali operati da copisti e redattori di epoca posteriore. Sulla base di tali elementi, Dolbeau ricostruisce i rapporti tra i vari testimoni e ci fornisce la prima edizione critica del testo (p. 317-329), basata su otto testimoni. In Appendice viene data anche l'edizione della *Vita secunda sancti Ermini* [BHL 2614b], una riscrittura anonima della vita ansoniana di Erminio [BHL 2614], successore di Ursmaro (p. 332-339). Nella sezione IV Dolbeau ci introduce nel mondo del genere omiletico, che tra i secoli IX e X viene a identificarsi con una specifica tipologia libraria, quella dell'omeliario patristico disposto *per circulum anni*. La produzione omiletica di Raterio rientra in questa nuova tipologia e si avvale in via preferenziale della tecnica centonatoria: cfr. le edizioni di B. R. Reece (*Worcester*, 1969) e di P. L. D. Reid (CCCM 46). Nel contributo nr. 9, intitolato *Quelques sermons sous forme de centon, attribuables à Rathier de Véronne*, p. 343-365 (già edito in J.-M. Martin et al. (ed.), *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis*

Duval-Arnould, Firenze, 2008, p. 93-115), Dolbeau rintraccia in due codici di Fisinga, oggi München, BS, Clm 6340 (sec. X²) e Clm 6426 (sec. X ultimo terzo), una serie di sermoni inediti, parzialmente ascrivibili a Raterio: oltre ad essere costruiti secondo la tecnica centonatoria tipica di Raterio, essi contengono precisi richiami all'omiliario di Eginone da Verona (ms. Berlin Phillipps 1676), che il vescovo avrebbe avuto modo di consultare durante gli anni veronesi, e citazioni dall'opera di Zenone da Verona (*Tract.* I e I 34). L'attenzione di Dolbeau si concentra quindi su due pezzi contenuti nel ms. Clm 6426, dei quali offre una prima edizione critica (p. 361-365). Su questa scia si collocano i saggi nr. 10 = *Sermons sous forme de centons dans deux recueils de Freising*, p. 367-418 [già edito in M. Diesenberger et al. (ed.), *Sermo doctorum. Compilers, Preachers, and their Audiences in the Early Medieval West*, Turnhout, 2013, p. 375-426] e nr. 11 inedito (*Analyse de huit sermons-centons des recueils de Freising*, p. 419-459), nei quali sono editi altri due gruppi di sette e otto sermoni che per motivi di tecnica, stile e natura delle citazioni patristiche possono essere ascritti a Raterio. Il volume si chiude con sei serie di indici: indice dei manoscritti, dei passi biblici, delle opere di Raterio, degli autori antichi e medievali e delle opere anonime, dei santi, dei luoghi e delle persone. Patrizia STOPPACCI.

Babett EDELMANN-SINGER & Susanne EHRICH (ed.), *Sprechende Objekte. Materielle Kultur und Stadt zwischen Antike und Früher Neuzeit*, Regensburg, Schnell und Steiner, 2021 (Forum Mittelalter. Studien, 17), 24 × 17 cm, 287 p., fig., 39,95 €, ISBN 978-3-7954-3472-4.

Cet ouvrage est issu des travaux tenus du 14 au 16 novembre 2019, lors des journées d'études interdisciplinaires à l'université de Ratisbonne / Regensburg, en lien avec l'École doctorale DFG « Metropolität in der Vormoderne » et le Département d'histoire ancienne de la Ludwig-Maximilians-Universität de Munich. Babett Edelmann-Singer et Susanne Ehrich ont organisé la manifestation et rédigé l'introduction (p. 7-18). Selon elles, il s'agit d'analyser la place de l'objet dans l'espace urbain et de voir en quoi celui-ci peut être « parlant ». Leur démarche s'inscrit dans une analyse scientifique qui prend en compte la valeur de l'objet dans la sphère culturelle et sociétale. Cette réflexion est nourrie dès l'Antiquité par la pensée philosophique avec le *Protagoras* de Platon où le sophiste développe des conceptions très matérialistes. Le champ couvert comprend également les développements de Descartes sur les voies de la théorie de la connaissance où l'objet tient une place importante et permet un examen anthropologique. Les directrices de l'ouvrage s'inspirent en outre de l'ANT (*Actor-Network-Theory*), approche sociologique née dans les années 80 autour de Michel Callon, de Bruno Latour et d'autres penseurs qui prennent en compte les objets et les discours et rejettent les cloisonnements. À partir de cette idée d'une culture matérielle liée à l'élaboration de messages, il s'agit de voir comment on peut tirer une substance de l'étude des objets en contexte dans différentes cultures. Quatre aspects complémentaires de la démarche retenue sont à considérer : premièrement, les objets « parlent » par le truchement de l'écrit et sont porteurs de textes ; deuxièmement, ils « parlent » dans les textes (description, analyse) ; troisièmement, ils le font aussi dans un sens métaphorique, étant les symboles non verbaux de la pensée de l'homme et de son activité commerciale ; enfin, les objets sont eux-mêmes des sources, témoins « volubiles » du passé. De ce fait, grâce à ce fil rouge, on trouve rassemblées les douze contributions de ce volume. Le tour d'horizon commence avec la présentation d'Andreas Schwab, par les « objets parlants » de l'histoire des rois de l'Égypte ancienne („*Sprechende Dinge*“ in *Herodots ägyptischer Königsgeschichte*, p. 19-36). Il y est question en particulier du sanctuaire d'Héphaïstos à Memphis avec ses pierres, ses statues et le discours royal qui en découle. Mary Frazer